# Lavoro digitale, nuove regole contro lo sfruttamento algoritmico

**Dal 2 dicembre entra in vigore il decreto legislativo che recepisce la direttiva europea sul lavoro tramite piattaforme digitali. Più tutele per i lavoratori, maggiore trasparenza degli algoritmi e nuove responsabilità per le imprese. Un passo avanti anche nel contrasto al caporalato digitale.**



Roma, 16 novembre 2026 - Il lavoro organizzato attraverso le piattaforme digitali cambia regole. Con il decreto legislativo 2 novembre 2026, n. 208, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 14 novembre, l'Italia recepisce la direttiva europea 2024/2831, introducendo nuove garanzie per chi lavora attraverso applicazioni e piattaforme online. Le disposizioni entreranno in vigore il prossimo **2 dicembre 2026** e interesseranno non soltanto i rider impegnati nelle consegne a domicilio, ma anche altre attività lavorative organizzate e controllate mediante sistemi digitali.

La novità più importante riguarda il riconoscimento della natura del rapporto di lavoro. Quando emergono elementi che dimostrano l'esercizio di poteri di direzione e controllo da parte della piattaforma, anche attraverso algoritmi, **il rapporto si presume subordinato, salvo prova contraria**. Una disposizione significativa in un settore nel quale il ricorso al lavoro autonomo ha spesso sollevato interrogativi sulla reale indipendenza dei lavoratori. Il decreto interviene anche su uno degli aspetti più controversi dell'economia digitale: il potere degli algoritmi di condizionare l'organizzazione del lavoro, i compensi e perfino la possibilità di continuare a lavorare. Le piattaforme dovranno rendere trasparenti i criteri utilizzati dai sistemi automatizzati e spiegare come vengono assegnati gli incarichi, valutate le prestazioni e assunte le decisioni che incidono sulle condizioni lavorative.

**Nessun algoritmo potrà decidere autonomamente di chiudere l'account di un lavoratore o interromperne il rapporto contrattuale.** Queste decisioni dovranno essere adottate da una persona fisica, pena la nullità, fatta salva una sospensione automatica temporanea, non superiore a 72 ore, per ragioni di sicurezza o prevenzione delle frodi. I lavoratori avranno inoltre diritto a ricevere spiegazioni scritte e a chiedere il riesame delle decisioni automatizzate. Particolare attenzione viene riservata alla protezione dei dati personali. Sarà vietato utilizzare i sistemi automatizzati per ricavare informazioni sensibili, comprese quelle relative all'origine etnica, allo status di migrante, alle condizioni di salute, alle convinzioni religiose o all'appartenenza sindacale. Un principio particolarmente importante per i numerosi lavoratori stranieri presenti nei servizi di consegna e nelle altre attività della cosiddetta *gig economy*, spesso esposti a condizioni di precarietà e a una ridotta capacità contrattuale. Le nuove disposizioni rafforzano anche la tutela della salute e della sicurezza, imponendo alle piattaforme di valutare i rischi connessi alla gestione algoritmica, compresi quelli psicologici, ergonomici e derivanti dall'organizzazione del lavoro. Sono inoltre previsti strumenti riservati per segnalare violenze e molestie, nonché garanzie contro eventuali ritorsioni nei confronti di chi denuncia irregolarità. Un altro elemento rilevante riguarda il ruolo delle organizzazioni sindacali. Il decreto riconosce specifici diritti di informazione e consultazione sull'utilizzo degli algoritmi e individua nella contrattazione collettiva la sede primaria per disciplinare le condizioni economiche e normative del lavoro digitale. Presso il Ministero del Lavoro viene inoltre istituito un tavolo con le parti sociali per monitorare l'applicazione delle nuove disposizioni.

Sul versante dei controlli, le piattaforme saranno tenute a comunicare informazioni sull'occupazione, sui rapporti contrattuali e sull'attività svolta, attraverso un sistema informativo collegato alle amministrazioni competenti. Sono previste sanzioni amministrative che, per alcune violazioni relative alla gestione algoritmica, possono arrivare a 30.000 euro, con possibili raddoppi nei casi stabiliti dalla legge. Il provvedimento rappresenta dunque un importante avanzamento normativo, ma la sua efficacia dipenderà dalla concreta applicazione delle regole, dalla capacità ispettiva e dal coinvolgimento delle

organizzazioni sindacali. Resta infatti il rischio che, senza controlli adeguati, la complessità delle catene di intermediazione e la scarsa trasparenza delle piattaforme continuino a favorire forme di sfruttamento difficili da individuare.

**La sfida è impedire che l'innovazione tecnologica diventi uno strumento per comprimere i diritti.** Perché dietro ogni applicazione, ogni consegna e ogni decisione algoritmica ci sono persone che lavorano e che devono poter contare sulle stesse garanzie di dignità, sicurezza e giusta retribuzione riconosciute agli altri lavoratori. La tecnologia deve essere al servizio del lavoro, non trasformarsi in una nuova forma di caporalato.

Scarica:

Decreto legislativo n. 208/2026

Direttiva europea 2024/2831